

Antonio Jerkov, *L'Astrolabio*, Pag. 35, Anno III, N. 12 (53), 1-15 luglio 1965

Un libro controcorrente

Il Sillabo e dopo

Ernesto Rossi

Editori Riuniti pp. 224, L. 850

In occasione del primo centenario del “*Sillabo*”, promulgato da Pio IX, la ricca ed esemplare attività di Ernesto Rossi, scrittore e critico anticlericale, si è arricchita in questi giorni di un nuovo volume, intitolato “*Il Sillabo e dopo*”. Il nuovo libro è una riedizione, debitamente ampliata e aggiornata, del volume ormai introvabile pubblicato dallo stesso Rossi nel 1957. Il “*Sillabo*” rappresenta, senza dubbio, la prova più evidente dell'oscurantismo clericale. Ernesto Rossi ha voluto dimostrare, e lo ha dimostrato citando esclusivamente le fonti papali dell'ultimo secolo, che la politica vaticana è rimasta ancorata alle tesi enunciate da Pio IX. E' istruttivo quanto il Rossi stesso scrive sulle difficoltà trovate per la nuova edizione, evidentemente non gradita ai “benpensanti”. (Rimando il lettore a pag. 17 della nuova edizione, ove l'autore indica quanto è stato difficile trovare oggi un editore disposto a pubblicare tale opera, sgradita ai “benpensanti”, nonostante il clima del centro sinistra).

Prima di entrare nel vivo dell'ultima opera di Ernesto Rossi, mi sia permessa la mia confessione personale. Se da ven'anni ed oltre mi occupo della politica vaticana e della polemica anticlericale, io devo molto, forse tutto, a due uomini, che considero miei maestri. Il senatore Ambrogio Donini, che fu mio professore di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma, nei primi anni dopo l'ultima guerra, e Ernesto Rossi, di cui mi sono sentito allievo (ancora prima di incontrarlo di persona) attraverso i suoi scritti e i suoi interventi in vari convegni.

Mi sia consentito di premettere a questa recensione l'espressione della viva riconoscenza che io devo a due uomini benemeriti per questo campo di studi, che sono il senatore Ambrogio Donini, già professore di storia del cristianesimo alla Università di Roma, ed Ernesto Rossi, maestro anche di coraggio morale.

Ma, torniamo al libro. Con una pazienza da “certosino”, Ernesto Rossi è riuscito a fornire in circa 220 pagine praticamente tutto quello che occorre, per sapere quale è stato l'atteggiamento dei Papi dell'ultimo secolo, da Pio IX a Paolo VI, sui problemi della libertà, della democrazia, dello Stato, della scuola, della politica dei cattolici ecc. ecc. Non è assolutamente possibile riassumere il contenuto di questo libro, composto esclusivamente da brani di documenti papali, e perciò non smentibile in alcuna parte della sua documentazione.

Le altissime benemeritenze che io riconosco ad Ernesto Rossi non significano però che io sia d'accordo su tutte le considerazioni che egli ha sviluppato, nella ampia prefazione. Ed in particolare mi sembra che l'autore non abbia tenuto sufficientemente conto della distinzione ch'è necessario stabilire tra il Vaticano e la Chiesa, e soprattutto tra il ruolo (decisamente negativo) che la gerarchia ecclesiastica ha svolto in Italia e quello che la Chiesa ha rappresentato e rappresenta in altri paesi, per es. in Francia, nel Belgio, e persino nella Germania, negli Stati Uniti e nei paesi dell'America Latina. Non dimentichiamo che il cattolicesimo italiano ha natura in parte di “religione” pagana, in parte rappresenta forze reazionarie. Ma sinceramente, non so se altrettanto si possa dire per i cattolici, gerarchie vescovili comprese, di altri paesi. Rossi, per es. si sofferma sul fatto che il “*Sillabo*” condanna il principio del suffragio universale. Ma bisognerebbe ricordare che in non pochi paesi, per es. San Marino, sono stati proprio i cattolici a condurre e a vincere, addirittura contro le sinistre, la battaglia per il voto alle donne. E' vero che tale battaglia cattolica (condotta poi in senso opposto in altri paesi, per es. in Svizzera, era intesa in senso strumentale. Ma, io ho l'impressione che su questo piano qualche cosa sia cambiato dal “*Sillabo*” in poi. Persino se le affermazioni di principio sono rimaste immutate, sul piano dell'attività politica pratica molte cose sono mutate, anche come iniziative per l'emancipazione umana. Persino in Spagna le cose mutano, seppure lentamente. E' stato - ad esempio - proprio il Vaticano, con l'attuale Pontefice, ad ottenere la liberazione di diversi prigionieri politici dalle galere franchiste, e mi risulta certo che qualcuno degli anti-fascisti spagnoli negli ultimi mesi, soltanto grazie al Vaticano, ha potuto salvare la vita.

Se Rossi afferma che “il Vaticano è ancora oggi il principale centro di collegamento e di comando delle forze reazionarie di tutto il mondo”, vorrei ricordargli l'influenza che esercitano tutte le Chiese come espressioni di potere temporale sui governi rispettivi. A proposito poi della osservazione di

Rossi che i “cattolici veramente osservanti funzionano da quinte colonne” credo doveroso distinguere i cattolici “osservanti” dai cattolici “coscienti”. La stessa teologia cattolica afferma che i fedeli devono ubbidire alla loro coscienza e a nessun altro. Se le disposizioni della gerarchia ecclesiastica urtano la coscienza dei “fedeli”, quegli devono seguire la propria coscienza e non le leggi della Chiesa. E' vero che questo discorso è infirmato dalla relazione di fatto esistente tra il Vaticano e la DC italiana, che raccoglie uomini non tanto “osservanti” quanto “ubbidienti”, ed ubbidienti per tornaconto personale. Ricordo peraltro le battaglie che Wladimiro Dorigo da anni sta conducendo col Vaticano e con la Democrazia, proprio in nome dei suoi diritti di cattolico. La stessa cosa fanno del resto padre Ernesto Balducci, don Borghi e tanti altri. E malgrado tutto ciò, malgrado che siamo in Italia, nessuno a nome della Chiesa ha potuto attaccare le loro posizioni. Questi uomini sono “osservanti”, ma anche “coscienti”.

Io sono d'accordo con Rossi ed ammiro la sua attività di scrittore illuminista riassunta dal brano della lettera di Salvemini a F. L. Ferrari che egli pone quasi ad epigrafe del suo libro. Eppure dissento da lui nel senso che il nemico della ragione umana non mi sembra la Chiesa Cattolica, ma tutte le chiese messe insieme, compresa quella staliniana, se ancora esiste. A nome della fede nella ragione pura, si deve lottare per la libertà di tutte le fedi e contro tutte le chiese. Il fatto che il comunismo giunto al potere si trasformi in chiesa deve fare profondamente meditare, anche perché come Chiesa si fa negazione del socialismo.

Ernesto Rossi si compiace con il documento del PCI del 22 agosto 1949 in merito all'*offensiva oscurantistica* del Vaticano in Italia. All'amico Rossi, da cui ho ancora tante cose da apprendere, soprattutto nella coerenza, vorrei suggerire di meditare un po' su taluni aspetti della “politica religiosa” dei comunisti. Se c'è una forza politica del tutto incoerente nei confronti del problema religioso, è quella comunista, prima e dopo l'arrivo al potere, a cominciare dall'art. 7. Si veda come ora si affannano a cercare alleati nella sinistra cattolica, dimenticando che nessuno è stato così radicale nella negazione di ogni religione, quanto lo è stato Marx.

Sempre sul piano di una discussione che porta un po' lontano dal libro di Rossi, per quanto riguarda la situazione italiana, io mi sento d'accordo col Papa nell'affermare che la “mano tesa” del PCI verso i cattolici è una mossa strumentale, e se non lo fosse, sarebbe ancora peggio. E mentre non mi sento di condividere una certa comprensione di Rossi per la politica religiosa dei comunisti, l'occasione mi pare anzi buona per dire che l'opportunismo comunista nei confronti della Chiesa, e non verso una fede, è da ripudiare in pieno. Per noi liberi laici, anche socialisti, non esiste il problema del Papa buono o del Papa “meno buono”. Qualunque Papa fa il suo mestiere, secondo le esperienze che ha vissuto e secondo la propria formazione. E sul problema del Papato, certo devo concordare con Ernesto Rossi.

Queste osservazioni di parziale dissenso non tolgono nulla al valore politico e storico del libro di Rossi, che rimane grandissimo. Sul piano storico la completezza della sua documentazione, ordinata e controllata, ne fa una fonte essenziale per la storia moderna e contemporanea dell'Italia; per i politici il suo libro dovrebbe costituire una continua, costante sorgente di monito e di richiami.

Antonio Jerkov